

In scena "Militante d'occidente" il nuovo spettacolo dell'autore calabrese Ernesto Orrico

# Quando la politica arriva a teatro

*Una riflessione amara sugli ultimi quarant'anni di vita della Repubblica*

di ENRICO DE GRAZIA

DALLE bombe delle stragi impunte, alle bombe di Capaci e via D'Amelio. Da Mani Pulite alla corruzione politica neanche troppo sotterranea della Seconda Repubblica.

È questo "Militante d'occidente", l'ultimo spettacolo del regista Ernesto Orrico, andato in scena nel week end a Spazio Teatro. Un excursus degli ultimi quarant'anni di storia d'Italia per ricordare la complessità della nostra cultura, nel bene e nel male. Tre gli attori sul palco - Anna Calarco, Cristina Merenda e Gaetano Tramontana - che in un flusso ininterrotto di parole e interpretando ruoli e figure sempre diversi, tentano di riaprire gli armadi per scoprire gli scheletri nascosti della politica italiana recente e passata. Il fil rouge è rappresentato da un militante, che dalle manifestazioni di piazza arriva sino alla soglia del potere, non senza contraddizioni e non senza rinunciare alle proprie ideologie originarie, pur di ottenere una fetta di quel potere che tutti logora.

«Anche cercando di strappare qualche sorriso», racconta Orrico - lo spettacolo vuole essere una riflessione sulla politica e sulla



Un momento dello spettacolo "Militante d'occidente"

cultura italiana. Abbiamo provato a giocare con i luoghi comuni della politica per creare nel clima del teatro un'attenzione diversa sulle cose accadute. Perché a volte ci passiamo sopra troppo velocemente. Un modo anche per fare memoria in favore delle nuove generazioni, perché molti giovani non hanno ben presente cosa è accaduto negli ultimi quarant'anni. Magari conoscono i fatti ma non sanno collocarli nel flusso storico e nel contesto sociale dell'epoca in cui sono avvenuti».

L'autore fa uso di molte

citazioni, tra cui un dialogo sulla coscienza tratto da Riccardo III di Shakespeare.

«Io ho la coscienza immacolata - dice il militante Tramontana - Infatti non l'ho mai usata». Il nodo della pièce è proprio questo. Fino a che punto la coscienza e il senso di responsabilità sono stati allontanati dalla società italiana? E non solo da chi ha governato e amministrato il Paese, ma da tutti i cittadini. «Quando io vi dicevo tutto - dice il militante - voi cosa pensavate di fare? Non avete mai fatto niente. Pensavate di fare

qualcosa ma non l'avete mai fatto». Tutti siamo dunque responsabili di ciò che è accaduto nella nostra storia.

«Diamo sempre la colpa al politico - commenta Orrico - Deleghiamo tutto agli altri. Non si ha il coraggio di distinguersi perché distinguersi è dolore. Si paga sempre un prezzo». Quel coraggio che si trova solo quando si è in gruppo, quando si fa massa critica.

Lo spettacolo diventa inevitabilmente una riflessione amara sulla nostra storia e sulla realtà di oggi. E non è un caso se l'attualità è sempre più presente nella produzione teatrale italiana degli ultimi anni. «Ultimamente - spiega l'autore - si vede sempre più la rappresentazione della politica a teatro perché ci troviamo in un'epoca storica di declino e anche il teatro prova a riflettere sul perché c'è la crisi. Senza dare risposte, ma provando a porre ulteriori domande».

«Ma tu come stai?» «Va tutto bene?», chiedono Calarco, Tramontana e Merenda al pubblico. E la risposta va cercata proprio nelle nostre coscienze. A Reggio Calabria forse è meglio non pensarci. Perché ci verrebbe solo da piangere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia del cinema come non l'avete mai vista

CONTINUA la collaborazione del Circolo del cinema "C. Zavattini" e Spazio Teatro proponendo nel nuovo contenitore "Relazioni pericolose brevi rassegne tematiche per dare libero sfogo alle idee più svariate. Ieri c'è stata la prima delle tre serate organizzate presso la sala Spazio Teatro in via San Paolo, con la proiezione di "Qualcosa di travolgente", di Jonathan Demme (Usa, 1986, 113') e "L'uomo con la macchina da presa", di Dziga Vertov (Russia, 1929, 64').

Gli appuntamenti proseguiranno il 23 e 25 gennaio con la prima parte di un'originale storia del cinema. A partire dalle suggestioni dell'affascinante Histoire(s) du Cinéma di J.L. Godard - si legge nella presentazione - proporremo una storia del cinema svincolata dai criteri consueti, affrancata da una certa accademia che raccoglie in un ordine convenzionale argomenti, generi, autori e film: così, come

con un gioco ad incastro, ci divertiremo a scomporre questa costruzione provando a fare combaciare i pezzi in altro modo».

Mercoledì 23 gennaio alle ore 18 verrà proiettato "Festen", di Thomas Vinterberg (Danimarca, 1998, 106'), mentre alle ore 21 sarà la volta di "Questo non è un film", di Jafar Panahi (Iran, 2011, 75'). Venerdì 25 gennaio, invece, alle ore 18 "Histoire(s) du cinéma", di J.L. Godard (Francia, 1988/2004, 280').

Per i nottambuli bisognerà aspettare il mese di maggio per un'originale iniziativa dal titolo "Effetto notte" il 25 maggio, infatti, verranno proiettati in sequenza dalle 22.30 alle 6.30 del mattino successivo "Fuori orario", di Martin Scorsese (Usa 1985, 97'); "American graffiti", di George Lucas (Usa 1983, 110'); "The warriors", di Walter Hill (Usa 1979, 93'); "Tutto in una notte", di John Landis (Usa 1985, 115').